

# Perché non celebriamo il 25 aprile

MARCELLO VENEZIANI



## Perché non celebriamo il 25 aprile

**Non celebriamo il 25 aprile per sette motivi.** Uno, perché non è una festa inclusiva e nazionale, ma è sempre stata la festa delle bandiere rosse e del fossato d'odio tra due Italie.

Due, perché è una festa contro gli italiani del giorno prima, ovvero non considera che gli italiani fino allora erano stati in larga parte fascisti o comunque non antifascisti e dunque istiga alla doppiezza e all'ipocrisia.



Tre, perché non rende onore al nemico ma nega dignità e memoria a tutti coloro che hanno dato la vita per la patria, solo per la patria, pur sapendo che si trattava di una guerra perduta.

Quattro, perché l'antifascismo finisce quando finisce l'antagonista da cui prende il nome: il fascismo è morto e sepolto e non può sopravvivergli il suo antidoto, nato con l'esclusiva missione di abbatterlo.

Cinque, perché quando una festa aumenta l'enfasi col passare degli anni anziché attenuarsi, come è legge naturale del tempo, allora regge sull'ipocrisia faziosa e viene usata per altri scopi; ieri per colpire Berlusconi, oggi Salvini.

Sei, perché è solo celebrativa, a differenza delle altre ricorrenze nazionali, si pensi al 4 novembre in cui si ricordano infamie e orrori della Grande Guerra; invece nel 25 aprile è vietato ricordare le pagine sporche o sanguinarie che l'hanno accompagnata e distinguere tra chi combatteva per la libertà e chi voleva instaurare un'altra dittatura.

Sette, perché celebrando sempre e solo il 25 aprile, unica festa civile in Italia, si riduce la storia millenaria di una patria, di una nazione, ai suoi ultimi tempi feroci e divisi. Troppo poco per l'Italia e per la sua antica civiltà.

**Quando avremo una memoria condivisa?** Quando riconosceremo che uccidere Mussolini fu una necessità storica e rituale per fondare l'avvenire, ma la macelleria di Piazzale Loreto fu un atto bestiale d'inciviltà e un marchio d'infamia sulla nascente democrazia. Quando



riconosceremo che Salvo d'Acquisto fu un eroe, ma non fu un eroe ad esempio Rosario Bentivegna con la strage di via Rasella.

Quando ricorderemo i sette fratelli Cervi, partigiani uccisi in una rappresaglia dopo un attentato, e porteremo un fiore ai sette fratelli Govoni, uccisi a guerra finita perché fascisti.

Quando diremo che tra i partigiani c'era chi combatteva per la libertà e chi per instaurare la dittatura stalinista.

Quando distingueremo i partigiani combattenti sia dai terroristi sanguinari che dai partigiani finti e postumi, che furono il triplo di quelli veri. Quando onoreremo con quei partigiani chiunque abbia combattuto lealmente, animato da amor patrio, senza dimenticare "il sangue dei vinti".

Quando celebrando le eroiche liberazioni, chiameremo infami certi suoi delitti come per esempio l'assassinio del filosofo Giovanni Gentile, dell'archeologo Pericle Ducati o del poeta cieco Carlo Borsani.

Quando celebrando la Liberazione ricorderemo che nel ventennio nero furono uccisi più antifascisti italiani nella Russia comunista che nell'Italia fascista (li centinaia di esuli, qui una ventina in vent'anni); che morirono più civili sotto i bombardamenti alleati che per le stragi naziste; che ha mietuto molte più vittime il comunismo in tempo di pace che il nazismo in tempo di guerra, shoah inclusa.

Quando sapremo distinguere tra una Resistenza minoritaria che combatté per la patria e la libertà, cattolica, monarchica o liberale, come quella del Colonnello Cordero di Montezemolo o di Edgardo Sogno, e quella maggioritaria comunista, socialista radicale o azionista-giacobina che perseguiva l'avvento di un'altra dittatura. I comunisti, che erano i più, non volevano restituire la patria alla libertà e alla sovranità nazionale e popolare ma volevano una dittatura comunista internazionale affiliata all'Urss di Stalin.

Da italiano avrei voluto che **la Resistenza** avesse davvero liberato l'Italia, scacciando l'invasore. Avrei voluto



che la Resistenza fosse stata davvero il secondo Risorgimento d'Italia. E avrei voluto che il 25 aprile avesse unito un'Italia lacerata. Sarei stato fiero di poter dire che l'Italia si era data con le sue stesse mani il suo destino di nazione sovrana e di patria libera. In realtà l'Italia non fu liberata dai partigiani ma dagli alleati che ci dettero una sovranità dimezzata. Il concorso dei partigiani fu secondario, sanguinoso ma secondario. La sconfitta del nazismo sarebbe avvenuta comunque, ad opera degli Alleati e dei Sovietici.

I partigiani non agirono col favore degli italiani ma di una minoranza: ci furono altre due Italie, una che rimase fascista e l'altra che si ritirò dalla contesa e ripiegò neutrale e spaventata nel privato o si rifugiò a sud sotto le ali della monarchia.

Il proposito di unire gli italiani non rientrò mai nelle celebrazioni in rosso sangue del 25 aprile. Fu sempre una festa contro: contro quei morti e i loro veri o presunti eredi. Chi ha provato a unirsi alla Festa da altri versanti è stato insultato e respinto in malo modo. Accadrà quest'anno pure ai grillini ignari?

Non vanno dimenticati gli italiani che restarono fascisti fino alla fine, combatterono, morirono senza macchiarsi di alcuna ferocia, pagarono di persona la loro lealtà, la loro fedeltà a un'idea, a uno Stato e a una Nazione; la futura classe dirigente dell'Italia fu falciata dalla guerra civile. Sia tra gli antifascisti che tra i fascisti vi furono patrioti e



mazziniani che pensarono, credettero e combatterono nel nome della patria. L'antifascismo fu una pagina di dignità, fierezza e libertà quando il fascismo era imperante; ma non lo fu altrettanto l'antifascismo a babbo morto, cioè a fascismo sconfitto e finito.

Era coraggioso opporsi al regime fascista, non giurargli fedeltà, ma fu carognesco sputare sul suo cadavere e oltraggiarlo. E infame è farlo ancora oggi, 74 anni dopo. Distinguiamo perciò tra gli antifascisti che rifiutarono di aderire al regime fascista, pagandone le conseguenze; e gli antifascisti del 25 aprile da corteo postumo e permanente.

MV, La Verità 24 aprile

---